Rassegna internazionale

Moro: un divario rivelatore

Il discorso pronunciato mercoledì alla Assemblea generale dell'ONU dal ministro degli Esteri Moro è l'indice forse il più persuasivo delle contraddizioni del personaggio e della politica estera del governo che egli rappresenta. L'elemento che più colpisce, perchè costituisce il filo conduttore di tutto il discorso, è il divario tra la forza persuasiva con cui viene posta l'esigenza di un metodo nuovo, di idee nuove, di una strategia nuova e la estrema pochezza del contributo concreto che viene fornito da un uomo il quale probabilmente avverte con sincerità i problemi che stanno al fondo della crisi dello schieramento cui egli appartiene. E' un divario talmente grande che vien fatto di pensare al discorso dell'on. Moro come a qualcosa di assai nuovo rispetto alla stanca ripetizione di luoghi comuni cui ci hanno abituato molti degli uomini della maggioranza che si sono avvicendati alla testa della Farnesina. Di nuovo, vogliamo dire, nello sforzo diretto a prender coscienza della dimensione dei problemi cui siamo di fronte e che implicitamente fa risaltare la inadeguatezza dei mezzi con i quali lo schieramento militare e politico di cui l'Italia fa parte pretende di poterli risolvere. Quando, infatti, l'on. Moro passa dalla descrizione della situazione alle proposte per modificarla non riesce a fare altro che a fornire la misura di quanto paralizzante sia il condizionamento rappresentato dalla subordinazione della azione internazionale dell'Italia agli interessi della strategia globale degli Stati Uniti.

Illuminante è in questo senso la parte del discorso dedicata dall'on. Moro alla esigenza di una « nuova strategia della pace ». « La costruzione della pace — ha detto il ministro degli Esteri — deve acquistare nuove dimensioni. Essa non può ridursi alla prevenzione dei conflitti armati e al superamento dei contrasti politici suscettibili di provocarli, ma comporta la graduale riduzione di tutti i divari, sociali, economici e tecnologici che operano come fattore di instabilità e di disordine nella vita internazionale fra Stato e Stato e all'interno di ogni Stato ». Perfetto. Vent'anni di « scelta di civiltà » hanno dunque lasciato in sospeso la soluzione di questi problemini. Il guaio è però che il ministro degli Esteri italiano non sembra affatto rendersi conto della necessità di individuare con un minimo di precisione gli ostacoli che si frappongono non diciamo al raggiungimento dell'idillio così efficacemente rappresentato ma almeno alla rimozione di alcune delle cause più grossolane, diciamo così, dei « fattori di instabilità e di disordine nella vita internazionale ». L'on. Moro è dunque un incorreggibile sognatore? In realtà egli è soltanto il ministro degli Esteri di un governo che non ha ancora avuto la forza di pronunciare una sola parola di critica aperta nei confronti di quell'enorme « fattore di instabilità e di disordine nella vita internazionale » rappresentato dalla politica degli Stati Uniti. Ed è esattamente qui la causa del divario tra le esigenze avvertite e il contributo effettivamente apportato.

Lo si avverte ancor meglio quando dalle questioni generali si passa ai problemi specifici. Sul Vietnam, ad esempio, il ministro degli Esteri non solo non ha più ripetuto la espressione, che una volta gli era cara, circa la « comprensione » degli interessi americani in Asia ma ha anche affermato con forza che i vietnamiti devono essere liberi di decidere del loro destino senza « interferenze e pressioni esterne ». E' un passo avanti. Ma è talmente avvertibile la cura posta dall'on. Moro nello evitare di dire le cose come stanno — e cioè che la condizione perchè si realizzi la soluzione da lui auspicata è che gli americani se ne vadano — che lo stesso passo avanti compiuto risulta del tutto inadeguato. E sulla Cina? A parte la vicenda del passo saltato — e può essersi trattato soltanto di un incidente — le frasi adoperate dal ministro degli Esteri sono talmente tortuose che anche qui la sola cosa che si avverte con chiarezza è la preoccupazione di non assumere una posizione sgradita a Washington, con tanti saluti alla esigenza della universalità dell'ONU. Sostanzialmente non diversa è la conclusione cui si giunge dopo aver letto quanto l'on. Moro ha detto sul Medio oriente, che pure costituisce forse la parte più impegnata del discorso. Vi è qui uno sforzo per definire una posizione autonoma dell'Italia nel quadro, del resto, di una preoccupazione tradizionale di una parte della democrazia cristiana. Ma lungo quali linee effettive? Dal discorso dell'on. Moro non lo si capisce, e non certo per una questione di sintassi. E infine la sicurezza europea. L'on. Moro disegna armonici progetti per l'avvenire. Ma cosa intende fare in concreto questo governo per mettere in moto l'ingranaggio? Non ci si può limitare a ripetere che l'intervento militare in Cecoslovacchia lo ha inceppato. Si corre infatti, alla lunga, il rischio di dare adito al sospetto che quell'alibi fosse desiderato...

In definitiva, è certamente un bene che il ministro degli Esteri, parlando all'ONU, abbia tenuto a mostrare che si comincia a prender coscienza della dimensione reale dei problemi. Ma una riduzione del divario tra l'impegno nelle parole e l'impegno nei fatti sarebbe di gran lunga più persuasiva ed efficace.

Alberto Jacoviello

Mentre si attende la conferma della data dell'incontro

La Cina precisa la sua piattaforma in vista della trattativa con l'URSS

Pechino chiede un nuovo trattato, ma non avanza rivendicazioni territoriali — Attesa la risposta del governo sovietico — Il «New York Times» chiede a Nixon di incontrarsi con i dirigenti cinesi

PECHINO, 9.

Radio Pechino ha diffuso oggi altri passi del documento pubblicato ieri dal ministero degli Esteri, che riassume la posizione cinese sulle frontiere in cinque punti (« iniquità » dei trattati attuali; possibilità di adottarli, malgrado ciò, come base per un regolamento definitivo da raggiungere attraverso negoziati; modifiche dell'assetto attuale limitate all'eliminazione delle occupazioni compiute in violazione dei trattati stessi; conclusione di un nuovo trattato, e, nell'attesa, « status quo »).

I nuovi passi diffusi oggi mostrano che — pur non rinunciando a una dura polemica contro quelle che Pechino definisce le « deformazioni della storia » contenute nella nota sovietica del 13 giugno scorso a proposito dell'inclusione nella Cina di nazionalità non cinesi (la tesi sovietica è « reazionaria e insostenibile », la Cina è « uno Stato plurinazionale » come molti altri, URSS compresa) — le autorità di Pechino propongono un regolamento globale e definitivo della questione dei « trattati ineguali » e dei problemi di frontiera, attraverso la sostituzione di tali antichi trattati con un nuovo « trattato uguale » fra i due Stati socialisti. E questo, negli ambienti diplomatici di Pechino, viene giudicato l'elemento più importante e significativo del documento cinese, anche perchè ribadisce in modo d'indubbia chiarezza che la Cina non intende avanzare rivendicazioni su territori assorbiti o annessi nei secoli passati dall'impero zarista.

La nota di Pechino continua peraltro a far carico all'URSS di riprendere, nelle sue argomentazioni polemiche, « i piani di aggressione di cui sognavano i vecchi zar » e respinge l'accusa di « perseguire una politica di espansione ». Dopo aver ricordato che la Cina ha regolato in modo soddisfacente i suoi problemi di frontiera con numerosi Paesi vicini, la nota afferma: « Il governo sovietico asserisce in modo calunnioso che le rivendicazioni della Cina su altri Paesi hanno un posto importante nell'attuale politica estera cinese. Ma tutti sanno che la nuova Cina non ha rivendicazioni territoriali verso nessun Paese e che essa non ha truppe di stanza in Paesi stranieri. I fatti parlano più delle parole ». Secondo Pechino anche la proposta sovietica di creare un « sistema di sicurezza collettiva in Asia » è un tentativo di accerchiamento della Cina.

Al di là delle asprezze verbali e della ripetizione di note accuse al governo sovietico, appare oggi più significativo il fatto che la nota definisca non solo « giusto e ragionevole » lo atteggiamento cinese sui negoziati con Mosca, ma abbia cura di sottolineare che esso « dimostra da parte di Pechino la più schietta sincerità nel cercare un accordo pacifico fra le due parti ».

Ieri sera a Pechino ha avuto luogo un ricevimento in onore del Presidente del CC del FNL vietnamita, Nguyen Huu Tho. Era presente il Premier cinese Ciu En-lai, il quale ha assicurato il pieno appoggio della Cina alla lotta di liberazione del Sud Vietnam: « Il popolo cinese — ha detto Ciu En-lai — ha il dovere e l'obbligo di fare tutto il possibile per appoggiare e aiutare il popolo vietnamita nella sua guerra contro l'aggressione americana. Esso rimarrà unito al popolo vietnamita combatterà fianco a fianco e trionferà con lui ».

Nguyen Huu Tho dal canto suo ha dichiarato che il popolo sudvietnamita è deciso a battersi fino al ritiro totale degli americani e fino al crollo del regime fantoccio. Il popolo sudvietnamita, ha detto, risolverà da solo i suoi problemi interni, senza alcun intervento straniero. Nguyen Huu Tho si è congratulato con il popolo cinese per « la nuova splendida realizzazione » costituita dagli esperimenti nucleari e termonucleari del 23 e del 29 settembre.

* * *

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

Il nuovo documento cinese reso noto stamattina sta a dimostrare che mentre prosegue la preparazione diplomatica, le due parti precisano meglio i punti di disaccordo e le linee centrali che intendono sostenere nel confronto. E' molto probabile che anche da parte sovietica si procederà nei prossimi giorni ad una « messa a punto ». Anche per quel che riguarda infatti l'atteggiamento sovietico verso le prese di posizione cinesi il ministero degli Esteri, la TASS ed i giornali continuano a manifestare il più stretto riserbo.

Le due note cinesi sono ancora evidentemente allo studio. Esse sembrano indicare un'evoluzione dell'atteggiamento dei dirigenti cinesi. Questi chiedono però ai sovietici (che hanno sin qui posto semplicemente il problema del rispetto del confine esistente) di dichiarare nulli i trattati precedenti e di sottoscriverne dei nuovi. E' evidente che le posizioni cinesi e quelle sovietiche sono ancora assai lontane. Per i sovietici i confini « non si discutono ma si rispettano » tanto più che le rivendicazioni cinesi sono — hanno detto più volte — assurde e non giustificate storicamente e dirette soltanto a sollevare un'ondata sciovinistica e antisovietica in Cina. Vedremo quali mutamenti subiranno le posizioni dei due paesi quando inizieranno punto — assai importante — le trattative dirette. Su un sembra intanto che un accordo di fatto sia già stato raggiunto: quello riguardante il rispetto dello « status quo » e la adozione di misure per normalizzare la situazione alla frontiera nella fase delle trattative.

Nei rapporti fra l'URSS e la Cina si è entrati dunque evidentemente in una fase nuova difficile e delicata ma che può portare a un miglioramento della situazione. Si fa notare a questo proposito che trattative inizieranno presto anche attorno ad altri problemi (quelli economici soprattutto) e che un'intesa raggiunta in un settore non potrà che facilitare le conversazioni anche sugli altri punti, anche i più delicati.

a. g.

* * *

WASHINGTON, 9.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti non hanno avuto dalla Cina « il tipo di risposta che desideravano avere » in merito alla ripresa dei colloqui tra gli ambasciatori dei due paesi.

A questo proposito, il « New York Times » sollecita oggi il governo a prendere « iniziative concrete » per migliorare le loro relazioni con la Cina, compreso eventualmente un incontro di Nixon con Mao Tse dun o con Ciu En-lai, a Pechino o in altra sede.

CHICAGO — Una immagine della brutale repressione poliziesca delle dimostrazioni di giovani a Chicago. Studenti arrestati vengono ammassati in terra, circondati dalla polizia.

Una « battaglia » che è durata un'intera notte

Violenti scontri a Chicago fra studenti e poliziotti

I giovani manifestavano in memoria del « Che » Guevara e per una società nazionale democratica - Pesanti interventi della polizia che ha fatto uso di gas e di armi - Settanta arresti

CHICAGO, 9.

Ieri sera a Chicago vi è stata una violenta ripresa delle manifestazioni da parte di gruppi di studenti di sinistra con l'appoggio e il sostegno di elementi hippie. Sono avvenuti violenti scontri con la polizia e due giovani sono rimasti feriti da colpi di arma da fuoco e ricoverati in ospedale.

I partecipanti alla dimostrazione sono stati circa 500 tra i quali vi erano alcuni che indossavano abiti hippie, ma la maggior parte giubba con dipinta sulla schiena la bandiera del FLN del Sud Vietnam.

I due giovani feriti sono Marshall Berzon di 22 anni ed Elizabeth Gardner di 26. Sono stati entrambi ricoverati in ospedale ma le loro condizioni non sembrano gravi. Un passante ha trovato i due ad un incrocio dove alcuni negozi erano stati saccheggiati circa due isolati dal più vicino punto dove sono avvenuti gli scontri più cruenti fra la polizia e i dimostranti. Nove persone hanno riportato ferite non gravi. La polizia ha arrestato 46 giovani e 19 ragazze.

Gli incidenti sono avvenuti in occasione della prima giornata della manifestazione di « Azione nazionale » della durata di quattro giorni promossa dai « Weatherman », un gruppo studentesco che si batte per una società democratica.

Un centinaio di dimostranti si sono scontrati con la polizia al Lake Shore Drive e alla Michigan Avenue nei pressi del Drake Hotel. Nell'albergo alloggia il giudice Julius Hoffman che è presidente del tribunale distrettuale che processa gli otto giovani accusati di avere promosso le dimostrazioni avvenute in occasione della convenzione nazionale democratica dell'anno scorso e sanguinosamente repressa dalla polizia e dalla Guardia nazionale.

A cinque isolati di distanza la polizia con largo uso di sfollagente e di gas lacrimogeni ha disperso un centinaio di dimostranti che si erano incolonnati per Clark Street.

In uno scontro nei pressi del vicino Lincoln Park quattro giovani ed una ragazza hanno preso a calci e a pugni i poliziotti. Sono stati caricati su di un furgone e portati al comando di polizia. Molti dimostranti portavano elmetti ed erano armati di bastoni e catene di biciclette. Queste « armi » sono state sequestrate dagli agenti e saranno prodotte in tribunale come prova a carico degli arrestati.

Secondo la polizia il giovane Berzon è rimasto ferito al petto, ad un braccio e al collo. La ragazza ha riportato una ferita ad una coscia. La polizia cerca di accreditare il fatto che il loro ferimento non sia avvenuto nel quadro degli incidenti e degli scontri fra poliziotti e studenti. Soltanto alcune ore dopo, oltre la mezzanotte, la polizia era riuscita a disperdere tutti i dimostranti e la zona teatro dei disordini era tornata tranquilla, anche se presentava evidenti i segni della lotta.

I « Weatherman » sono nati dopo la convenzione della SDS (studenti per una società democratica) di Chicago di giugno e costituiscono l'ala più estremista del movimento di sinistra studentesco americano. Prova ne sia che la fazione delle « pantere nere » non aveva dato la propria adesione alla manifestazione.

Prima degli episodi di violenza di ieri sera circa 500 membri della SDS si erano riuniti al Lincoln Park, sede degli scontri sanguinosi alla epoca della convenzione democratica, per la celebrazione della « notte degli eroi rivoluzionari ». Fra gli altri è stato commemorato « Che » Guevara, il capo guerrigliero ucciso in Bolivia l'8 ottobre 1967.

In precedenza la SDS aveva fatto sapere che le sue dimostrazioni non sarebbero state violente e che ad esse avrebbero partecipato da 5 a 15 mila studenti.

A Las Vegas intanto la situazione nelle ultime ore è tornata tranquilla. Gli agenti pattugliano il quartiere negro, ma non vi sono più stati episodi di violenza. Le forze di polizia continuano a rimanere in stato di allerta.

Nuove adesioni alla giornata del 15 ottobre

L'Università di Harvard si schiera contro Nixon

Il movimento coinvolgerà anche Camera e Senato - Una smentita di Hanoi

WASHINGTON, 9

Il corpo accademico della facoltà di arti e scienze dell'Università di Harvard, e il Massachusetts Institute of Technology, due tra le massime istituzioni universitarie americane, hanno deciso di appoggiare la protesta contro la guerra indetta per il 15 ottobre (e che continuerà in novembre con due giorni di sciopero, e in dicembre con tre). Il fatto è senza precedenti, e dimostra come il fronte contro l'aggressione al Vietnam vada rapidamente allargandosi.

Il prof. John Edsall, titolare della cattedra di chimica biologica, ha spiegato al corpo accademico il senso della mozione con la quale si condanna la guerra. « *La guerra* — egli ha detto — *ha danneggiato la qualità della vita e del lavoro delle università, qui e altrove. Propongo questa risoluzione con grande preoccupazione, dato che essa introduce considerazioni di carattere politico in un dibattito di facoltà; ma anche con la convinzione che durante questa crisi senza precedenti nel nostro tempo è giusto che la facoltà faccia fronte a problemi di tali dimensioni. Spero solo che gli allievi più giovani di questa facoltà non abbiano mai più a che fare con un tema di pari tragicità* ».

La manifestazione del 15 ottobre coinvolgerà anche il Congresso. La Camera prolungherà per tutta la notte del 14 il suo dibattito sul Vietnam, che vede un numero record di iscritti a parlare. Al Senato, un gruppo di autorevoli parlamentari dei due partiti boicotterà invece la seduta, partecipando al dibattito nel paese.

Per il 15 ottobre persino parte della comunità finanziaria di Wall Street progetta una marcia dimostrativa contro la guerra. A Boston un gruppo di legali delle più importanti società progettano di dedicare il 15 ottobre ad attività contro la guerra, insieme a numerosi medici. Il governatore del Massachusetts, Francis Sargent, ha dato la sua adesione alle manifestazioni del 15 ottobre. Il senso di cosa stia bollendo in pentola è dato dalla dichiarazione di un'importante personalità di Harvard, citata dall'*Herald Tribune*: « *Non credo che nulla possa essere peggiore degli ultimi giorni della amministrazione Johnson, ma in un certo senso adesso è peggio. E' così deprimente avere un presidente che è stato eletto per porre fine alla guerra, che dice che si ritirerà, e che poi non cambia nulla* ».

SAIGON, 9.

I comandi americani hanno ricevuto da Washington l'ordine di « dare la massima priorità alla vietnamizzazione della guerra », basandosi sulla « reazione protettiva », in base alla quale i comandanti devono cercare di ridurre le perdite distruggendo rifornimenti e depositi nemici.

HANOI, 9.

L'agenzia d'informazioni della Repubblica democratica vietnamita ha formalmente smentito oggi l'esistenza di « contatti segreti » tra gli Stati Uniti e la RDV. Citando notizie pubblicate da fonte americana a questo proposito, l'agenzia ha dichiarato: « La diffusione di queste notizie false ha lo scopo di servire i piani attuali degli Stati Uniti, che mirano a ingannare l'opinione pubblica. L'amministrazione Nixon in realtà non ha intenzione di ritirare rapidamente e completamente le sue truppe dal Vietnam del sud ».

L'on. Moro a colloquio con Nixon

WASHINGTON, 9.

L'on. Moro ha avuto oggi un colloquio di circa quaranta minuti con il presidente Nixon alla Casa Bianca. Il ministro degli esteri italiano ha successivamente precisato che temi del colloquio sono stati la NATO, la progettata conferenza sulla sicurezza europea, il Medio Oriente e il Vietnam. Il colloquio è stato « molto utile ».

Praga

I sindacati sottoposti a nuove dure critiche

Provvedimento di espulsione dal partito per gli scrittori Kohout, Pacovsky, Liehm e Vaculik ritenuti responsabili di « azioni antipartito »

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 9

E' stata resa nota oggi la risoluzione con la quale il Consiglio dei sindacati cechi ha ieri escluso quattro dirigenti e « accettate » le dimissioni di altri cinque.

La risoluzione afferma che « la grande maggioranza dei membri dei sindacati cechi appoggia gli sforzi della nuova direzione del PCC » aggiungendo poi che « alcuni individui e gruppi stanno consistentemente e sistematicamente intralciando il processo di consolidamento ». Il documento sostiene anche che il primo congresso dei sindacati cechi, svoltosi lo scorso gennaio, approvò alcune risoluzioni di cui « è evidente il carattere antipartito antisocialista ed anti-internazionalista ». La risoluzione di quel congresso — si afferma oggi — è « il più tipico documento della situazione d'allora e la sua prima parte è basata su una piattaforma di opposizione presentata al congresso dai rappresentanti dell'Unione dei lavoratori metallurgici ». Un'altra manifestazione « dell'abuso delle forze di destra » sarebbe poi la risoluzione approvata per quanto concerne la stampa sindacale, in quanto il consiglio di redazione del PRACE sarebbe stato « uno dei più forti esponenti delle forze di destra ».

Oltre alle esclusioni già accennate il consiglio ha stabilito un « gruppo di lavoro » incaricato di valutare il lavoro dei presidium e dei suoi singoli membri. A sua volta il presidium è stato incaricato di preparare delle proposte per una valutazione « degli atteggiamenti e dei punti di vista » degli organismi territoriali e dei loro membri. Ciò lascia intravedere che ulteriori epurazioni saranno condotte sulla base della indicazione data l'altro giorno dal vicepresidente del R.O.H. Jan Duzi il quale in una intervista aveva sostenuto la necessità di « purgare gli organismi e l'apparato di tutti gli opportunisti di destra ».

I risultati del consiglio dei sindacati non hanno fatto altro che confermare quanto aveva anticipato nella sua relazione il presidente Rudolf Pacovsky, il quale aveva violentemente attaccato « certi dirigenti e membri dei sindacati che hanno ispirato le azioni antipartito, antisocialiste ed antisovietiche » con un discorso svolto in chiave completamente diversa da quello che era stato il contenuto del primo congresso dell'organizzazione.

Il presidium del Comitato distrettuale del PCC di Praga ha espulso dal partito Pavel Kohout, Ludvik Pacovsky, Antonin Liehm e Ludvik Vaculik. Si tratta di noti scrittori e giornalisti che, secondo una inchiesta di partito, si sarebbero resi responsabili di « azioni antipartito » e con la loro attività pubblicistica avrebbero « violato la vita interna e lo statuto del PCC ». Gli scrittori Jiri Hanzelka e Jan Stern sono stati invece sospesi dal partito e sottoposti ad una azione disciplinare.

Sono state infine annunciate restrizioni nei viaggi dei cecoslovacchi e degli stranieri, rispettivamente da e verso la Cecoslovacchia. Le misure, definite « temporanee », comportano l'invalidazione e il riesame di tutti i visti d'uscita.

Silvano Goruppi

Brillante azione di commandos

Pattuglie egiziane varcano il canale

Si è trattato di una perlustrazione per individuare le posizioni israeliane - Solo una delle pattuglie è stata intercettata - Uccisi due soldati egiziani - Precisazioni al Cairo sulla « formula di Rodi » mentre Golda Meir ribadisce le posizioni israeliane - Ali Sabri tornato al lavoro

IL CAIRO, 9.

250 commandos egiziani divisi in piccoli gruppi hanno effettuato la scorsa notte una azione di ricognizione sulla riva del Canale controllata dagli israeliani. Scopo dell'azione, secondo un portavoce militare egiziano, non era di attaccare unità nemiche, ma di accertarne la dislocazione tattica e logistica.

L'operazione ha avuto successo anche perchè le pattuglie hanno potuto liberamente aggirarsi tra le posizioni israeliane senza venire scoperte. Solo una piccola formazione è stata intercettata a sud dei Laghi Amari. Nello scontro che ne è seguito due soldati egiziani sono rimasti uccisi.

L'operazione, secondo gli osservatori politici del Cairo, è una delle più spettacolari compiute dalle forze armate della RAU dalla guerra dei « sei giorni » a oggi.

Hussein di Giordania ha ispezionato le truppe lungo tutto il fronte elogiando i soldati e la popolazione delle zone occupate.

Nella zona di Gaza gli israeliani hanno compiuto un rastrellamento massiccio arrestando numerosi arabi « sospettati di terrorismo ».

Il portavoce ufficiale egiziano Abdel Meguid ha oggi nuovamente precisato che eventuali negoziati secondo la « formula di Rodi » non sono considerati dall'Egitto come negoziati diretti. La « formula di Rodi » si richiama ai negoziati che furono condotti dal mediatore dell'ONU Bunche nel 1949 consultando separatamente la delegazione egiziana e quella israeliana.

Golda Meir interrogata a proposito dell'accoglienza da parte israeliana ad una apertura di colloqui secondo la « formula di Rodi », si è limitata ad affermare ambiguamente che « il governo israeliano ha di recente approvato il principio di negoziati con gli arabi sotto la presidenza di Jarring ». Il primo ministro israeliano aveva appena riferito al Consiglio dei ministri sul suo viaggio in USA.

Si apprende al Cairo che il segretario dell'Unione socialista araba, Ali Sabri, è tornato al suo posto di lavoro. Si ricorderà che l'assenza di Sabri dalla vita pubblica, aveva scatenato nella stampa una ridda di ipotesi a proposito di supposti complotti.

* * *

NEW YORK, 9.

Dopo un colloquio di mezz'ora col segretario generale dell'ONU U Thant, il ministro degli Esteri egiziano Riad ha detto ieri che « Non c'è progresso di sorta » nel Medio Oriente perchè gli israeliani tendono a irrigidirsi e si rifiutano di dire anche una sola parola sul loro ritiro dai territori arabi occupati. « Essi — ha detto Riad — insistono ancora nell'espansione ».

DALLA 1ª PAGINA

Fitti

non sarà modificata — ha continuato Ingrao — non potrà reggere e dovremo presto essere chiamati a riesaminarla. Del resto su questo la lotta è già aperta; si è verificato il fatto nuovo della dichiarazione dei tre sindacati che essi intendono aprire una vertenza reale, sostenere una lotta, aprire una contestazione nei riguardi del governo e delle forze politiche. Se noi vogliamo esercitare il nostro ruolo di direzione politica e non solo di registrazione di richieste esterne a quest'aula, non possiamo sfuggire ad una riflessione su alcuni problemi di fondo.

Il meccanismo di sviluppo che guida l'espansione del nostro paese, l'attuale regime dei suoli urbani, stanno ormai portando i costi umani e materiali ad essi legati ad un punto esplosivo. I drammi a cui siamo arrivati nelle grandi città — e qui Ingrao ha ricordato i casi drammatici di Napoli e della crescente immigrazione nel nord — le assurdità economiche, lo spreco di risorse derivano dal regalo di una fetta enorme delle risorse che si vuole continuare a fare alla rendita urbana, alle società immobiliari, sono collegati ad una scelta sociale di fondo, che riguarda il rapporto del governo con le forze del grande capitale monopolistico.

Voi rifiutate — ha detto Ingrao — di mutare questo rapporto, ma il vostro rifiuto si ribalterà giustamente sulla lotta salariale. Sarà un incentivo alla fame di salario che hanno gli operai italiani, ai quali voi fate continuamente delle prediche perchè moderino le loro richieste. Volete mantenere in piedi l'attuale blocco di potere tra i gruppi monopolistici del nord, la rendita urbana, la organizzazione parassitaria e persino le mafie nel Mezzogiorno. Ma allora dovete sapere — e questo lo devono intendere le forze della sinistra d.c., le forze socialiste — che dovrete ricorrere alla polizia e alla repressione, dato il grado al quale stanno arrivando le lotte nel paese.

Se la discussione che abbiamo fatto qui sulla dialettica reale Parlamento-Paese ha un valore, allora bisogna comprendere fino in fondo il significato della vertenza aperta dalle tre confederazioni sindacali. Vi è dietro un grande fatto politico e sociale. Stanno cambiando i soggetti sociali della battaglia per la riforma urbanistica, per un nuovo regime dei suoli urbani, per un nuovo assetto del territorio.

Scendono ormai in campo forze sociali organizzate, con in prima fila gli operai della grande industria, che chiedono in questo modo di intervenire a combattere la forma di sfruttamento che avviene non solo dentro la fabbrica, ma anche in questo processo della società. I problemi posti dal grande movimento in corso nelle fabbriche investono grandi questioni di riforma strutturale nella società, creano un'unità di base, sono una grande spinta soprattutto a imporre un nuovo tipo di sviluppo, a spezzare il vecchio blocco di potere.

E' con questo mutamento profondo che ci dobbiamo misurare, dando la prova di una capacità di rispondere politicamente a questa crescita del paese, di scegliere un indirizzo nuovo, di intervenire nelle decisioni, di esprimere una proposta politica nuova che riguarda tutta la nazione. Il confronto reale sui problemi attuali — questo è il senso della nostra critica all'incoerenza della sinistra d.c. e del raggruppamento aclista — deve avvenire partendo dai bisogni urgenti, immediati per tracciare scelte di indirizzo in cui le forze politiche non solo si confrontano, ma addirittura sono capaci di lavorare insieme per una prospettiva diversa.

Qui è il significato vero, politico, del nostro no a questa legge. Non consideriamo questo appuntamento come un primo episodio di una lotta che continuerà per portare avanti misure di emergenza e riforme, e per sollecitare un processo politico che deve andare oltre la questione della casa o dell'assetto urbano. Il nostro è un voto di mobilitazione, ed è anche insieme una risposta positiva che diamo alle grandi centrali sindacali, al movimento di massa, ai milioni di lavoratori che stanno scioperando nel paese. Il governo non si illuda: noi apriremo presto, senza aspettare le vostre date, il problema dell'equo canone e del nuovo tipo di organizzazione dell'intervento pubblico nella edilizia. Consideriamo la battaglia sui fitti — ha concluso Ingrao — come una grande battaglia politica di collegamento con le lotte. Il nostro « no » non nasce da una sfiducia, ma dalla fiducia nei processi nuovi che si sono maturati anche in questa aula sotto la spinta delle masse.

Contro la legge hanno votato anche il PSIUP (con dichiarazioni di voto di Cacciatore) gli indipendenti di sinistra e i socialisti autonomi (Orilia) e il PLI, per il quale la legge sarebbe addirittura demagogica.

Come abbiamo detto all'inizio, la pressione dei comunisti è riuscita a ottenere un miglioramento della legge stessa per i terremotati siciliani e per gli alluvionati del 1966. Il PCI aveva chiesto che per queste zone la proroga del blocco venisse estesa fino al 31 dicembre 1972; è stata concessa fino al 31 dicembre 1971.

Una grave ingiustizia è stata invece consumata ai danni dei terremotati dell'Irpinia e del Sannio ai quali, nonostante l'insistenza delle sinistre, governo e maggioranza non hanno voluto concedere la stessa agevolazione. Altrettanto grave il rifiuto della proposta comunista di ridurre del 20% i canoni di affitto fino al 1972 per i terremotati siciliani con reddito non superiore a 100.000 lire mensili.

De Martino

niani. Egli ha annunciato la loro astensione sull'ordine del giorno — presentato dai demartiniani Manca e Bertoldi, da Landolfi (mancuniano) e dal giolittiano Finocchiaro — che approvava la relazione di De Martino dando mandato alla direzione « di assumere le iniziative conseguenti ». Per bocca di Craxi i nenniani si dichiaravano disponibili a riprendere la discussione in direzione. Non potevano, però, condividere la relazione di De Martino. Sono convinti che un governo a quattro « rimane il solo equilibrio democratico possibile, senza alternative ». A sua volta Codignola spiegava il « sì » della sinistra mettendo in evidenza « una interessante convergenza fra le opinioni di larga parte del partito e la situazione che matura nel paese. Questa sostanziale consonanza si è espressa non certo in una chiara e sufficiente scelta strategica ma in una serie di affermazioni e di scelte tattiche sufficienti a delineare una linea di tendenza. Una ricostituzione del quadripartito — ha detto Codignola — non solo non si può fare, ma soprattutto non si deve fare, dal momento che una simile prospettiva rovescerebbe il senso stesso di questo Comitato Centrale. Certo l'incontro PSI-DC non è l'obiettivo che perseguiamo, ma è il punto di riferimento necessario, il passaggio obbligato di una prospettiva che costringe la DC a fare i conti con se stessa e che porta ad ulteriore sviluppo il processo irreversibile che si è aperto nel PCI ». A titolo personale anche Mariotti si è dichiarato d'accordo con la relazione di De Martino, ma ha precisato di dissentire da chi considera superato il centro-sinistra.

Anche Nenni ha parlato a titolo personale spiegando le ragioni per cui non avrebbe partecipato al voto. « La replica di De Martino e il dibattito — ha detto — hanno confermato la validità della linea politica da me esposta ». Ha aggiunto di condividere la posizione dei suoi amici, « disponibili » al dibattito che su proposta di De Martino continuerà in direzione (un dibattito che secondo Nenni « non potrà portare assai lontano »). « Per parte mia intendo concludere come avevo cominciato ». E qui egli ha dato un giudizio della operazione del Monte di Pietà che è un atto di accusa non verso i socialdemocratici, ma verso i socialisti: « Siamo di fronte alla responsabilità di una scissione estremamente grave nelle sue conseguenze nè possiamo dimenticare che c'è stato il 4 luglio in cui è dipeso da noi se questa scissione si sarebbe compiuta. Se avessimo impedito che si compisse in quel momento essa non sarebbe più avvenuta nè oggi, nè domani, nè mai. Ero venuto qui col proposito di non partecipare al voto per due ragioni: 1) perchè quello che è avvenuto, i rapporti interni che si sono creati compiono un corso che non sarà nè facile nè breve e che quindi io ho creduto e credo che non si potesse modificare nè fra giorni nè fra settimane, nè fra mesi; 2) perchè il mio appello è rivolto anche a tutte le forze del centro-sinistra, al PSU, al PRI, alla DC, ed anche a tutte le forze che non trovano espressione nei partiti ma che ritengo fondamentalmente democratiche. Nei prossimi giorni verranno le risposte alle domande che ho posto e sarà quello il momento di trarre le conclusioni ». Nenni ha concluso invocando il centro-sinistra come « l'unica soluzione su cui possiamo fermarci per salvare il paese dalle minacce che pesano su di noi ».

Dopo il voto della risoluzione che approva la relazione di De Martino è stato votato all'unanimità un odg di solidarietà con gli operai in lotta ed è stata accolta la proposta di nominare una commissione che si rechi in Spagna per assistere al processo di quindici dirigenti socialisti incriminati dalla dittatura franchista.

Riccardo Lombardi ha commentato la sortita di Nenni con parole molto ferme e severe. « La dichiarazione di Nenni — ha detto — è stata di una gravità eccezionale. Egli ha assunto in proprio la tesi della illegittimità per il Parlamento attuale di scegliere un governo diverso dal centro-sinistra, con la conseguente minaccia di ricorso alle elezioni ove il fatto avvenisse. Si comprende bene allora come egli, perfettamente cosciente del rifiuto risoluto opposto a tale tesi da tutte le forze democratiche, dai comunisti alla DC ed in particolare dal PSI, abbia tenuto a sottolineare la sua indifferenza per il partito, al cui Comitato Centrale pur rivolgeva il suo discorso, e abbia tenuto a dire esplicitamente che egli non al suo partito intendeva parlare, ma a tutte le forze politiche del centro-sinistra, a cominciare dal PSU. Verso quest'ultimo, del resto, Nenni, in entrambi i suoi discorsi, ha dimostrato di mantenere una fiducia uguale, se non addirittura maggiore, che verso la « vecchia casa », il PSI, ove è sembrato in certi momenti che egli mostrasse di considerarsi solo ospite indifferente: fino al punto di non degnare il Comitato Centrale di partecipare al voto ».